

L'INDIANA JONES DEI FONDALI

L'archeologo sottomarino **Franck Goddio** alla scoperta di Thonis-Heracleion e Canopus, nella baia di Abukir in **Egitto**. Di **Stefano Pirovano**

Quello concepito e attuato da **Franck Goddio** nella baia di Abukir in Egitto è il più grande scavo sottomarino mai eseguito. Le città di **Thonis-Heracleion** e **Canopus** coprono una superficie di oltre tre chilometri quadrati e se si considera che si trovano a circa cinque chilometri di distanza l'una dall'altra, la grandezza del sito diventa immensa, dato che quasi certamente in questi fondali marini sono sepolti altri insediamenti. Dopo Parigi e Londra, la mostra che raccoglie i manufatti emersi durante gli scavi fa tappa al museo **Reitberg di Zurigo** (dal 10 febbraio; www.osiris-zuerich.ch) e attraverso di essi racconta come nessuno ha mai fatto sin ora il mistero di Osiris.

Dottor Goddio, ogni storia ha un inizio...

«Sono stato per la prima volta in Egitto nel 1984. Allora si è cominciato a discutere di archeologia sottomarina e di antiche città che si sarebbero potute scoprire sotto il mare. La tecnologia necessaria è però diventata disponibile solo nel 1991, quando l'agenzia francese per l'energia atomica ci ha messo a disposizione i primi magnetometri a risonanza nucleare, apparecchiature grazie alle quali abbiamo potuto finalmente vedere il fondo marino».

Significa che vi siete mossi a colpo sicuro?

«Certamente avevamo segnali inequivocabili, ma nessuno si aspettava di scoprire un sito di



tali dimensioni e così perfettamente conservato. Per il Portus Magnus di Alessandria c'è ampia letteratura e un archivio fotografico risalente al XIX secolo che mostra elementi architettonici spuntare dal filo dell'acqua. Ma per Thonis-Heracleion e Canopus è stato molto più difficile, perché le fonti indicavano luoghi geografici oggi irrecognoscibili».

Il primo contatto con la città?

«Sono stati i muri che circon-

dano il tempio di Heracleion, che abbiamo individuato grazie a una stele collocata nei pressi della porta di accesso. L'iscrizione su di essa ci ha fatto capire che eravamo entrati nel luogo dove si celebrava il mistero di Osiris, ovvero il cuore religioso dell'antico Egitto. Una settimana dopo abbiamo trovato una seconda stele. Era il segnale per coloro che giungevano alla città e da qui entravano in Egitto. «Qui siete nella città di Thonis», dice il faraone

in persona, che poi enuncia tutte le tasse dovute e chiarisce che parte di queste sono destinate al tempio».

Qual è stato il costo totale dell'operazione?

«Difficile dirlo. Si procede passo dopo passo, con programmi annuali che di volta in volta vengono discussi con la Hilti Foundation nel Liechtenstein. Il nostro rapporto è iniziato nel 1996, ma più che di partnership parlerei ormai di una fortunata amicizia».

Come valuta il rapporto con le autorità egiziane?

«Anch'esso positivo. Basta dire che durante l'ultima spedizione, lo scorso novembre, avevamo ben otto archeologi egiziani nel nostro team, e alcuni di questi sono con noi sin dagli inizi».

A che cosa state lavorando al momento?

«La città di Thonis-Heracleion è grande due volte Pompei,



SOPRA, DA SINISTRA: Franck Goddio ripreso durante il recupero di una stele alta due metri; pettorale in oro, lapislazzuli e pasta di vetro, dalla tomba del faraone Sheshonq I, 890 a.C. circa. QUI SOTTO: il recupero della statua colossale del dio Api.



perciò siamo solo agli inizi. Ci vorranno secoli per conoscerla a fondo. Di recente abbiamo anche capito che sotto la città ce n'è un'altra, ancora più antica. Questo è un processo che interesserà le generazioni future».

Avete mai pensato che, invece di scavare, sarebbe stato meglio lasciare tutto al suo posto?

«La scelta dipende dal luogo dove i manufatti sono stati trovati. Nel caso del Portus Magnus di Alessandria, un'area piuttosto protetta, si pensa in effetti di creare appena possibile un sistema di tunnel subacquei che permettano al pubblico di visitare il sito passeggiando comodamente sotto il livello del mare. Questo purtroppo non è possibile a Thonis-Heracleion, che si trova a ben sette chilometri dalla costa. Qui l'unica opzione possibile è stata quella di musealizzare i reperti sulla terraferma».



Franck Goddio (nella foto), nato a Casablanca nel 1947, vive tra Madrid e Parigi. Prima di dedicarsi all'archeologia, ha studiato matematica e statistica e per quindici anni ha collaborato con governi e agenzie di tutto il mondo. Nel 1987, a Parigi, ha fondato l'Institut européen d'archéologie sous-marine. A lui si devono gli scavi dei siti sommersi di Canopus e del Portus Magnus di Alessandria, nonché la scoperta della città di Thonis-Heracleion. Dal 2003 insegna alla Oxford University, dove nel 2009 ha fondato l'Oxford centre for maritime archaeology. Lo stesso anno la Francia gli ha conferito la Legion d'onore.